

Andrea Carteny

STORIA E POLITICA DEGLI UNGHERESI DI ROMANIA
NEL POST-COMUNISMO:
L'UNIONE DEMOCRATICA MAGIARA DI ROMANIA*

La rivoluzione del dicembre 1989 è per la Romania e la Transilvania il momento per cominciare a scrivere una nuova storia nel post-comunismo. Con il 25 dicembre si chiude il circuito rivoluzionario iniziato qualche giorno prima, a Iași il 14 – dove era avvenuta una contestazione di piazza di studenti, intellettuali e operai – quindi a Temesvár (Timișoara) il 16, quando in occasione dell'intervento ai danni del pastore protestante ungherese László Tókéš da parte della polizia comunista era scaturita la protesta popolare e la repressione aveva provocato decine di morti. Nei giorni seguenti l'insurrezione si propaga nelle altre principali città transilvane fino a Bucarest¹. La gestione dell'insurrezione rivoluzionaria – che conterà alla fine di dicembre circa 1300 morti – è in mano grosso modo alle seconde file del Partito Comunista Romeno². È costituito un Fronte di Salvezza Nazionale (FSN) in cui emergono Ion Iliescu e il giovane Petre Roman (rispettivamente Capo dello Stato e Capo di governo provvisori), mentre una struttura provvisoria di soggetto politico ungherese è attiva dal 25 dicembre 1989, quando a Bucarest si costituisce un Comitato esecutivo provvisorio che diffonde un appello per la riorganizzazione delle comunità ungheresi di Romania. Nel programma del gennaio 1990 sono già chiari gli obiettivi fondamentali, che riguardano la conservazione della cultura ungherese, soprattutto attraverso il diritto all'uso della lingua materna: si profila così come un partito etnico, all'interno del quale convivono gruppi e correnti ideologicamente anche decisamente differenti ma unite dagli obiettivi fondamentali degli interessi della maggiore minoranza nazionale in Romania³.

* Estratto del volume: A. Carteny *Da Budapest a Bucarest. Saggi di storia e cultura*, edito da Periferia, Roma, 2007.

¹ Qui il 22 la rivolta della piazza costringe il dittatore alla rocambolesca fuga in elicottero che termina con l'arresto, il "processo" e la fucilazione dei coniugi Ceaușescu.

² Nel capitolo III (*Tovarășii se leapădă de ideologie, dar păstrează puterea. 1990-1992*) del volume di T. Gallagher, *Furtul unei națiuni. România de la comunism încoace*, București 2004, l'autore articola la lettura di una permanenza al potere da parte del blocco di potere comunista.

³ Nonostante il declino della popolazione di lingua ungherese, dovuta negli ultimi anni all'emorragia verso l'Ungheria e gli altri Paesi occidentali, la base politica del RMDSZ (Unione Democratica degli Ungheresi in Romania) sta nel milione e mezzo circa di ungheresi della Transilvania.

Vengono riammessi alla vita politica i partiti politici, i primi dei quali sono le formazioni che si richiamano agli storici partiti interbellici, come il Partito Nazionale-Contadino Cristiano Democratico (PNȚCD), il Partito Nazionale-Liberale (PNL) e il Partito Social-Democratico Rumeno (PDSR) – mentre a dispetto del ruolo *super partes* il FSN si trasforma in partito politico in vista delle elezioni⁴. Il 28 gennaio viene fondata ufficialmente l'Unione Democratica Magiara di Romania (RMDSZ), per strutturare a livello politico la rivendicazione dei diritti democratici della minoranza ungherese⁵. Parallelamente emergono movimenti politico-culturali ultranazionalisti romeni: nella città mista ungaro-romena di Marosvásárhely (Târgu Mureș) i nazionalisti romeni dell'unione culturale *Vatră Românească* ("Focolare rumeno") sono protagonisti nel marzo '90 (noto per gli ungheresi come il "marzo nero"⁶) di pesanti scontri con un numero imprecisato di morti e centinaia di feriti, in cui rimangono coinvolti gli esponenti della minoranza ungherese e distrutte le sedi della nuova formazione politica degli ungheresi di Romania. Come braccio politico di *Vatră Românească* emerge il Partito di unione nazionale dei romeni di Transilvania (Partito di Unità Nazionale Rumena, in seguito PUNR), così come da pubblicazioni nazionaliste quali *România Mare* ("Grande Romania") nasce il Partito omonimo⁷. In seguito ai gravi incidenti di Marosvásárhely (Târgu Mureș)

⁴ Cfr I. Diaconescu, *După revoluție*, București 2003. Già alla fine di gennaio alle proteste dei simpatizzanti nazional-contadini e nazional-liberali per tale decisione si succedono le contromanifestazioni degli attivisti del Fronte, in supporto dei quali giungono i minatori della valle del Jiu: è il primo atto delle violente "mineriadi" che hanno marcato il Paese per la sua instabilità sociale e politica nell'opinione europea e internazionale.

⁵ Per quanto riguarda le altre minoranze nazionali è da ricordare che verso la minoranza tedesca, ormai ridotta a soli 60-70 mila abitanti circa soprattutto dalla politica del regime del decennio precedente (che opprimeva le popolazioni di lingua tedesca, in parte di religione ebraica, per spingerle a raggiungere la Germania occidentale e Israele ma lasciando però via libera alla partenza solo dietro pagamento da parte dei governi di accoglienza: cfr R. Wagner, *Il caso rumeno. Rapporto da un Paese in via di sviluppo*, Roma 1991), il nuovo governo rumeno tende fin da subito ad assicurare un minimo di protezione. Agli zingari, demograficamente in continua crescita, negli ultimi anni del regime era seguita la riassegnazione delle case dei villaggi abbandonate per l'esodo dei contadini svevi e sassoni.

⁶ Cfr testimonianze e documenti in *Fehér könyv. Az 1990. március 19. és a 20-i események Marosvásárhelyen* (Libro bianco: i fatti del 19 e 20 marzo 1990 a Târgu Mureș), Budapest 1991; cfr anche E. Kincses, *Marosvásárhely fekete márciusa* (Il marzo nero di Târgu Mureș), Budapest 1990, poi ripubblicato a Târgu Mureș nel 2000 in nuova edizione.

⁷ Contro la minoranza ungherese di Transilvania si sono focalizzati spesso gli atteggiamenti nazionalistici funzionali alla legittimazione del potere da parte delle élite politiche non solo nell'ultimo periodo del regime comunista ma anche nei primi anni del postcomunismo. È sostanzialmente questo particolare contesto socio-politico che ha reso possibile in Romania lo sviluppo e il relativo successo di movimenti estremisti ultranazionalisti: cfr G. Andreescu, *Extremismul de dreapta în România*, Cluj-Napoca 2003; cfr T. Gallagher,

del marzo '90 (in cui viene devastata la sede locale del RMDSZ), il 21-22 aprile nel primo Congresso di Nagyvárad (Oradea) vengono eletti lo scrittore Géza Domokos come presidente e il poeta Géza Szócs come segretario generale. Le prime elezioni "libere" del 20 maggio vedono un netto ruolo egemone da parte del Fronte⁸: il RMDSZ ottiene il 7% dei voti (grosso modo della totalità degli cittadini romeni che risultano dalle statistiche di nazionalità ungherese, con cui vengono eletti 29 deputati e 12 senatori) e si dimostra il secondo partito dopo il FSN (al 66-67%) mentre Ion Iliescu viene confermato a stragrande maggioranza come Presidente della Repubblica (85% dei suffragi). La collaborazione con i partiti storici (PNL, PNTCD, PSDR) porta l'Unione a partecipare al primo coordinamento dell'opposizione al Fronte, la Convenzione Nazionale per l'Instaurazione della Democrazia (CNID), il 15 dicembre 1990. Nel maggio 1991 viene eletto presidente d'onore dell'Unione László Tóké e in novembre il RMDSZ partecipa alla costituzione della Convenzione Democratica di Romania (CDR), ma si mantiene fuori dalle liste comuni preparandosi con proprie liste per le elezioni del 1992. Nella tornata elettorale locale (febbraio '92) si dimostra come l'Unione raccoglie il blocco di voto etnico per i consigli locali (6-7%) ma riduce la propria presenza nelle preferenze per i sindaci (4%): di fatto, avendo scelto di non presentare alcun candidato per la presidenza della Romania, nelle elezioni parlamentari del 27 settembre 1992 il RMDSZ raccoglie il 7% dei voti ed elegge 27 deputati e 12 senatori. Nell'ottobre 1992 la Dichiarazione di Kolozsvár (Cluj)⁹ teorizza il programma d'autonomia e autogoverno etnico che propone la comunità ungherese quale "fattore costitutivo dello Stato" e "partner della nazione romena". Nel gennaio 1993 il Congresso di Brassó (Braşov) elegge quale presidente Béla Markó, che da questo momento conduce il partito con non poca spregiudicatezza politica¹⁰. In questo Congresso viene adottato anche un nuovo Statuto che istituisce il Consiglio dei rappresentanti e un nuovo

Democrație și nationalism în România, 1989-1998, București 1999.

⁸ Sono elezioni "libere" ma non per questo necessariamente "corrette", che inaugurano una situazione politica a metà tra dittatura e democrazia, quasi una "dittatura allargata": cfr J. Colomer, *Strategic transition. Game theory and democratization*, Baltimore-London 2000.

⁹ A *Kolozsvári kijelentés*, 25 ottobre 1992.

¹⁰ Con la gestione Markó il RMDSZ si allea prima con il blocco d'opposizione moderata – governi a guida CDR, 1996-2000 – per poi passare a sostenere il governo minoritario della sinistra post-comunista – Partito della Democrazia Sociale di Romania (PDSR), poi Partito Social-Democratico (PSD), 2000-2004 – e quindi forma il governo con il centro-destra vincente nel dicembre 2004 – Alleanza "Giustizia e Verità" costituita dall'ex FSN, poi Partito Democratico (PD) e PNL – in cui assume l'incarico di vice-premier con delega alla cultura e all'integrazione europea.

programma, in cui emergono le seguenti parole-chiavi: “autodeterminazione interna”, “auto-amministrazione locale”, “autonomia culturale”. Nell’anno seguente, inoltre, l’iniziativa politica dell’Unione punta a pubblicizzare quanto più possibile le posizioni ungheresi non solo sull’esigenza di norme a protezione delle minoranze nazionali – come quelle sull’insegnamento in lingua madre – ma anche sull’importanza dell’ammissione della Romania nel Consiglio d’Europa, nella cui cornice internazionale il RMDSZ vede una garanzia per il rispetto degli impegni di Bucarest in merito. A livello politico-programmatico risulta poi importante il documento noto come “programma d’autonomia” del RMDSZ, diffuso dal 7 gennaio ’95 in occasione dei 5 anni della costituzione della formazione politica, dove viene chiarito il concetto di “comunità autonoma” per le minoranze etniche, religiose e culturali, su tre livelli di autonomia: personale (dell’individuo), locale (per comuni e province) e regionale.

La critica alle esigenze programmatiche ungheresi di autonomia culturale e istituzionale da parte degli esponenti della CDR causa la decisione del Consiglio dei Rappresentati del RMDSZ di uscire dalla CDR (25 febbraio 1995), senza tuttavia provocare la rottura completa del RMDSZ con le forze dell’opposizione. Nella primavera 1995, in occasione del Congresso di Kolozsvár (Cluj) – dove emerge la definizione di “comunità nazionale ungherese autonoma” per l’insieme delle comunità della minoranza ungherese –, il RMDSZ adotta una dichiarazione politica di forte critica nei confronti della legge sull’insegnamento in dibattito al parlamento (che non accoglieva le richieste ungheresi di costituzione di istituti d’insegnamento superiore di Stato in lingua ungherese). Sempre nel 1995, la ratifica da parte del governo di coalizione postcomunista-nazionalista di Bucarest della “Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali” – che guadagna il plauso dagli ambienti internazionali – rimane tuttavia inapplicata, soprattutto per quanto riguarda l’obbligo di porre doppie scritte per le località con almeno 1/4 di appartenenti ad una minoranza linguistica.

Si arriva così al 1996, anno elettorale, che conferma i dati di 4 anni prima sia per le elezioni locali del giugno (4% per i sindaci e 7% per i consigli) sia per le elezioni parlamentari del novembre (6 quasi 7%, con un’evidente erosione dovuta alla diminuzione della popolazione della minoranza per il consistente flusso migratorio giovanile verso l’Ungheria), in cui solo eletti 25 deputati e 11 senatori dell’Unione. Questa volta viene presentato anche un candidato alla presidenza, György Frunda, che raccoglie il 6% e che risulta quarto dopo Iliescu (32%), Constantinescu (28%) e Roman (20%). Al secondo turno presidenziale l’accordo per il sostegno al candidato della CDR Constantinescu apre la strada anche all’intesa per un governo

di coalizione a guida CDR, in cui al RMDSZ spettano 2 ministeri, 5 sottosegretari e 2 prefetti.

Il malcontento del RMDSZ rispetto alla delusione dei governi Ciorbea e Vasile crea tensioni continue all'interno della coalizione di governo. Le iniziative del biennio 1998-99 finalizzate alla ricostituzione dell'Università ungherese "Bólyai" o all'istituzione di un'università multiculturale statale falliscono: l'unico risultato effettivo – oltre all'applicazione e al consolidamento del bilinguismo nelle località con almeno il 20% di popolazione "alloglotta" avvenuta dal 1997 – è l'autorizzazione per l'istituzione dell'Università privata "Sapientia" a Kolozsvár (Cluj), finanziata con l'appoggio del governo di Budapest.

Nell'assise congressuale dell'Unione di Csíkszereda (Miercurea Ciuc), del maggio 1999, oltre ad evidenziare le tematiche che vanno a costituire il programma politico per la legislatura successiva¹¹, si valuta anche l'ipotesi – poi scartata – di passare all'opposizione. Con questa base programmatica il RMDSZ si presenta con liste proprie alle elezioni ed ha aperto la strada al suo coinvolgimento governativo con gli ex avversari del Partito della Democrazia Sociale di Romania (PSDR). Le elezioni locali del giugno 2000 confermano i soliti dati (5,5-6%), così come quelle parlamentari e presidenziali del novembre¹², che valgono all'Unione 27 deputati e 12 senatori. La convergenza "obbligata" su Iliescu per il secondo turno (opposto al nazionalista antiungherese Vadim Tudor) prosegue con la firma del protocollo di collaborazione con il PDSR in vista della fiducia del governo di minoranza di Adrian Năstase. Sulla base di tale accordo il RMDSZ propone le proprie specifiche esigenze per l'utilizzo della lingua materna nell'insegnamento e nell'amministrazione delle località con almeno 1/5 di popolazione minoritaria, nonché per la restituzione dei beni espropriati alle Chiese ungheresi dal regime comunista. La collaborazione con il PSD, però, crea forti tensioni all'interno del RMDSZ, soprattutto da parte degli esponenti nazionalisti e dei liberal-riformisti. È così che anche un partito "monolitico" quale il RMDSZ vive, nel Congresso di Szatmárnémeti

¹¹ Tra gli obiettivi focalizzati nel programma del 1999 ci sono temi importanti per il profilo contemporaneo del RMDSZ, tra cui ricordiamo i seguenti: il riconoscimento delle minoranze nazionali come fattore costitutivo dello Stato; la realizzazione di uno Stato di diritto e di un quadro legislativo funzionale all'economia di mercato; la garanzia dell'inviolabilità della proprietà privata; la restituzione integrale dei beni delle Chiese e delle comunità confiscati e nazionalizzati in periodo comunista; il regolamento giuridico delle minoranze nazionali secondo parametri europei e l'adozione di leggi di regolamentazione dello *status* delle minoranze nazionali per il libero uso delle lingue minoritarie, attraverso un sistema autonomo di istruzione che mantenga i legami con la madre patria.

¹² In questa tornata elettorale il RMDSZ raccoglie quasi il 7% dei voti per Camera e Senato e il 6% per il candidato alla presidenza della Romania, György Frunda.

(Satu Mare, 31 gennaio – 2 febbraio 2003), la rimozione dell'eroe della rivolta di Temesvár (Timișoara) László Tökés dalla presidenza d'onore del partito, emarginando il gruppo a lui fedele¹³. Nel tentativo di rilancio programmatico vengono palesemente posti in relazione gli "interessi regionali del RMDSZ" con lo "sviluppo regionale"¹⁴: la dimensione "regionale" si considera la giusta grandezza tra le province (*judeti*) e lo Stato per l'istituzione di "regioni di sviluppo economico" nel contesto dell'integrazione con l'Unione Europea. In questo senso il RMDSZ sottolinea come "in Europa la competizione e lo sviluppo economico si realizza in primo luogo tra le regioni"¹⁵. C'è inoltre una posizione politica rispetto alla tanto discussa cosiddetta legge dello *Status* approvata dal Parlamento di Budapest per la sua applicazione al di fuori dei confini dello Stato ungherese: il RMDSZ decide di sostenere un progetto "ammorbidito" per la sua applicazione in Romania, secondo le indicazioni venute anche dalle istituzioni europee. La *leadership* di Béla Markó è salda se nonostante tutto all'indomani del Congresso si conferma l'accordo con il PSD anche per il 2003 e che tale accordo (anche in seguito all'approvazione della nuova Costituzione romena che garantisce il diritto all'uso della lingua madre in vari ambiti, come la giustizia) si rinnova nel marzo 2004. L'intesa con il PSD – criticata dalla parte più radicale della comunità transilvana¹⁶ – si propone anche per le elezioni locali del giugno 2004, dove però il successo dell'Alleanza "Giustizia e Verità" Partito Nazionale-Liberale – Partito Democratico ha presto indotto il RMDSZ su una linea politica delle "mani libere"¹⁷, in vista delle elezioni presidenziali e parlamentari del 28 novembre.

È così che il RMDSZ presenta proprie liste di partito e la candidatura di bandiera per la presidenza con Béla Markó. Nelle elezioni parlamentari il RMDSZ si conferma quarto partito con il 6%, dietro all'unione tra PSD e Partito Umanista di Romania (36-37% rispettivamente tra Camera e Senato),

¹³ In quest'occasione si pone l'accento su misure di sviluppo economico-sociale della minoranza capaci di contenere l'emigrazione giovanile degli ungheresi di Romania. Durante i lavori congressuali vengono continuamente citati i dati della percentuale di popolazione ungherese che risultano nel decennio 1992-2002, periodo in cui si passa dal 7,1 al 6,6% della totalità della popolazione romena: cfr *A Romániai Magyar Demokrata Szövetség Programja*, Szatmárnémeti (Satu Mare), febbraio 2003.

¹⁴ Cfr *Az RMDSZ regionális érdekei, régió- és területfejlesztés*, in "A Romániai Magyar Demokrata Szövetség Programja", Szatmárnémeti (Satu Mare), febbraio 2003, p. 41 e sgg.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Sono le critiche del nuovo soggetto politico del *Magyar Polgár Szövetség*, l'Unione Civica Magiara.

¹⁷ La linea pragmatica – e secondo gli osservatori non senza qualche ragione opportunistica – dell'UDMR è finalizzata alla ricerca dell'intesa con il vincitore di turno in funzione dei soli interessi minoritari.

all'Alleanza "DA" (dalle iniziali di *Dreptate și Adevăr*, "Giustizia e Verità") costituita da PNL-PD (31%), e ai nazionalisti del Partito della Grande Romania (PRM, Partito *România Mare*). Alle presidenziali si affermano il candidato PSD-PUR Adrian Năstase (circa il 41%), per l'Alleanza "DA" Traian Băsescu (circa il 34%), per il PRM Corneliu Vadim Tudor (12,5%) e quindi Béla Markó con il 5%. L'appoggio esplicito al secondo turno per il social-democratico Năstase non impedisce, però, che alla vittoria di Traian Băsescu l'Unione formi una maggioranza parlamentare con il centro-destra e gli umanisti, entrando nel governo del liberale con vari ruoli di governo, *in primis* la vice-presidenza del consiglio dei ministri e di Béla Markó. In questo schieramento nella primavera del 2005 il RMDSZ dà il via al proprio progetto di legge per un nuovo statuto delle minoranze nazionali sulla base del principio sempre fortemente dibattuto in Romania dell'"autonomia culturale"¹⁸. Le minoranze nazionali sono qui definite "fattori costitutivi" dello Stato romeno insieme alla nazione maggioritaria romena e si riconoscono da specifici parametri (come la permanenza in territorio romeno da almeno un secolo). Con il riconoscimento dell'autonomia culturale questo progetto di legge intende introdurre il diritto per una comunità minoritaria di "poteri decisionali" nei più vari ambiti della vita civile e sociale. Questa prospettiva sembra capace di rafforzare l'autonomia di una comunità nazionale evitando la spinosa questione d'autonomia territoriale¹⁹ e in accordo con gli standard di *governance* di minoranza²⁰.

Dal punto di vista organizzativo si profila come un'unione e un'alleanza di organizzazioni autonome sul piano territoriale e politico rappresentanti capillarmente la minoranza ungherese di Romania²¹. Dal punto di vista territoriale sono oltre 20 le organizzazioni locali dell'Unione, presenti in misura nettamente maggioritaria nelle province "sicule" di Transilvania, quindi in numero minore nel resto della Transilvania, in Maramaros (Maramureș) e nel *Partium* (la regione vicino la frontiera con l'Ungheria), infine in Banato. Da un punto di vista politico convivono all'interno del RMDSZ gruppi politici e sociali nettamente differenti tra loro²²,

¹⁸ La prospettata battuta d'arresto del progetto di legge in seguito al voto negativo del Senato alla fine di ottobre 2005 non elimina l'interesse che quest'iniziativa solleva all'interno e all'esterno della Romania.

¹⁹ La teorizzazione dell'autonomia culturale risale al periodo tra le due guerre mondiali proprio come possibilità di autonomia che non intacchi l'integrità territoriale.

²⁰ Cfr D.C. Decker – A. McGarry, *Enhancing minority governance in Romania. The Romanian draft law on the Status of national minorities: issues of definition, Ngo status and cultural autonomy*, Flensburg 2005, p. 5.

²¹ Cfr il cap. XII dedicato a "La représentation politique de la minorité hongroise" nel recente volume di S. Soare, *Les partis politiques roumains après le 1989*, Bruxelles 2004.

²² Tra le varie sigle, risultano far parte dell'Unione l'Iniziativa Transilvana Ungherese

così come sono coordinati al RMDSZ le attività delle istituzioni ed associazioni culturali e scientifiche della minoranza ungherese. Con questa complessa rete di relazioni interne ed esterne²³ il RMDSZ ha sicuramente svolto un ruolo fondamentale per il coinvolgimento della minoranza ungherese all'interno della vita nazionale romena, anche se il profilo "monolitico" del partito non assicura una vera e propria dialettica interna alla comunità²⁴.



(*Erdélyi Magyar Kezdeményezés*), il Movimento Cristiano-Democratico Ungherese di Romania (*Romániai Magyar Kereszténydemokrata Mozgalom*), il Circolo Liberale (*Szabadelvű Kör*), il Raggruppamento Socialdemocratico (*Szociáldemokrata Tömörülés*), la Nuova Sinistra Democratica, (*Demokratikus Új Baloldal*), l'Unione Donne per le Donne (*Nők a Nőkért Szövetség*), la Piattaforma Imprenditoriale Ungherese di Romania (*Romániai Magyar Vállalkozói Platform*).

²³ Come già accennato, a livello europeo il RMDSZ, attraverso la sua componente cristiano-democratica, risulta associato al PPE, *Partito Popolare Europeo*.

²⁴ D. Chiribuca – T. Magyar, "Impact of minority participation in Romanian government", in M. Robotin – L. Salat (a cura di), *New balance: democracy and minorities in post-communist Europe*. Budapest 2003.